

Franza il portale di Stefanaconi

L'ebanista

Capitolo IV



di
Francesco Barbuto

FEBBRAIO 2007

Piano di pubblicazione “L’ebanista”

Capitolo I	25/01/2014
giorno del 45esimo compleanno di Franco	
Capitolo II	01/02/2014
Capitolo III	08/02/2014
Capitolo IV	15/02/2014
Capitolo V	22/02/2014
Capitolo VI	01/03/2014
Capitolo VII	08/03/2014
Capitolo VIII e ultimo	12/03/2014

In copertina:

Union Square è all'interno di Flatiron District e Manhattan e confina con Gramercy Park, Greenwich Village, West Village, East Village e Chelsea

Impaginazione a cura di Giovanni Battista Bartalotta
Febbraio 2014

Tutti i diritti su questa opera sono riservati ai genitori dell’Autore.

Greenwich Village

Il Greenwich Village è davvero il non-plus-ultra di New York: la sua posizione è fantastica, nel cuore della vita notturna della città e vicino Washington Square Park.

È abitato da artisti, studenti e professionisti in uguale misura, a testimonianza del suo indiscutibile fascino. Nelle drogherie (grocery) e nei bar facilmente si ricorderanno il vostro nome, ma se cercate l'anonimato vi basterà fare due passi e immergervi nella folla che invade i trafficati viali di Manhattan.



Le strade del Greenwich Village offrono la tipica atmosfera di una piccola città europea pur essendo a pochi minuti da tutto ciò che di meglio New York ha da offrire.



UNION SQUARE

“Ci sono parecchi bar e ristoranti nell'area, e accade sempre qualcosa a Union Square, qui puoi incontrare celebrità, contadini, o un gruppo di corrieri con biciclette a scatto fisso.”



Momenti di silenzio nel cuore di Union Square

Capitolo 4

Jack, interpretando a suo modo il comportamento di Gertrude, si era convinto di essere ormai vicino al giorno in cui lei avrebbe ceduto alla sua corte ostinata. Non si era accorto che ormai, per la maggior parte del tempo, non aveva più a che fare con la Gertrude che lui conosceva, ma con una altra donna; pur non rendendosene conto, ormai non aveva più a che fare con altri se non con l'altra Gertrude. Gertrude si sdoppiava ormai in modo incontrollabile; il pur minimo dettaglio che non quadrasse, e Gertrude si sdoppiava. Quando era in ufficio non indossava la parrucca bionda e nessuno si accorgeva che lei aveva cambiato personalità, assumendo quella della donna dedita ai piaceri ed al delitto. Si poteva solo notare un cambiamento sottile nel suo umore e nel modo con cui si intratteneva con coloro che la circondavano: era più affabile e singolarmente pronta alla facezia e ad uno humor scanzonato ed allegro. Da questo, Jack aveva dedotto che ormai Gertrude si stesse preparando a cedere al suo corteggiamento. Niente era più lontano dalla verità, delle supposizioni di Jack. Gertrude era vigile e consapevole e non faceva altro che giocare con Jack, comportandosi ora con civetteria, ora con freddezza, al punto da stupire ed esacerbare l'animo di Jack; proprio quando questi credeva di averla in pu-

gno, lei si ritraeva gettando Jack nello sconforto. L'uomo passava dalla gioia più viva e trepidante, al più pungente e piatto disappunto. Non sapeva a cosa addebitare lo strano contegno di Gertrude, e si illudeva di vedere nell'altalena emotiva in cui Gertrude lo coinvolgeva, l'insicurezza e l'indecisione della donna, che, secondo Jack, era pronta a cedere ma si fermava a pochi passi dal compiere il salto definitivo che l'avrebbe portata tra le sue braccia. Jack si diceva che il tira e molla a cui Gertrude era soggiogata non era causato da altro che dal timore e dall'insicurezza, e che se avesse insistito con tatto e delicatezza, Gertrude sarebbe caduta tra le sue braccia così, naturalmente.

Katie e Jennifer assistevano confuse alla corte che Jack faceva a Gertrude; Jack si guardava dal corteggiare apertamente Gertrude, ma le due donne avevano compreso quale fosse il suo gioco. Lui voleva tutto. Non solo bramava di ottenere il posto di direttore generale, ma bramava anche Gertrude e Katie; della sua ex convivente non si curava affatto; forse perché era ormai sfiorita o forse perché l'aveva avuta per quanto a lungo aveva desiderato, ed ora non ne era più né incuriosito né affascinato.

Si era tolto dalla mente, una volta e per sempre, di ricattare Gertrude facendo leva sul fatto che lui sapeva che la sua collega aveva ricevuto quella strana lettera e sul fatto che lui ne conosceva il contenuto; si era reso conto che il ricatto non era praticabile per molti motivi; innanzitutto, perché lui non aveva la lettera e poi perché se si fosse spinto troppo in là con il ricatto avrebbe finito per compromettere la stima ed il rispetto che i suoi colleghi ed i suoi sottoposti avevano per lui: non sareb-

be stato leale né, tanto meno, dignitoso ricorrere ad un vile ricatto per battere la sua concorrente diretta. Poteva vincere senza la necessità di ricorrere ad una azione vile e meschina.

Katie non sapeva come comportarsi. Il corteggiamento di Jack la infastidiva, ora che sapeva che lui correva spudoratamente e apertamente anche dietro a Gertrude. Tuttavia, non sapeva come comportarsi. Non voleva assolutamente farsi in Jack un nemico, perché lo temeva per l'influenza che lui aveva tra i suoi superiori. Lei si confidava con Jennifer, credendo di avere trovato nella donna una amica confidente leale e sincera; non sapeva che la stessa Jennifer nutriva un odio profondissimo nei confronti di Jack ed avrebbe fatto di tutto pur di vederlo in difficoltà, senza badare di poter ferire o danneggiare qualcun altro. Il fatto che Jack corteggiasse sia Gertrude che Katie non faceva altro che esacerbare l'odio di Jennifer, la quale si illudeva ancora di poter vincere l'animo di Jack per farsi con lui una famiglia, quella famiglia che aveva tanto agognato e che tanto avrebbe voluto dare alla sua piccola adorata Doris. Credeva che Jack potesse essere redento e si illudeva di aver aperto una breccia nel suo cuore per il fatto che lui le aveva trovato il lavoro di segretaria e le aveva dato i soldi che lei gli aveva chiesto; sembrava non voler comprendere ed accettare che lui aveva ceduto per evitare lo scandalo che sicuramente sarebbe stato suscitato se lei, Jennifer, avesse fatto seguito al ricatto che aveva prospettato a Jack. Jennifer era completamente accecata dal suo odio e non riusciva a distrarsi dalla sua ossessione di ricondurre Jack sulla retta via; in tale ossessione si consumava non riuscendo a rendersi conto che non

avrebbe mai potuto cambiare l'animo ed il carattere di Jack. Nel suo intento di fargli cambiare vita, aveva voluto conoscere fino in fondo il suo modo di vivere; aveva fatto amicizia con tutte le segretarie e con tutti i colleghi di Jack, con i quali si intratteneva in lunghi colloqui, cercando di indurli a parlare di lui. Aveva scoperto soltanto che Jack era ben visto e stimato da tutti; perciò lei si faceva sempre di più avvicinare dalla sua ossessione ed il suo odio acceso dall'ira diventava il sentimento dominante nella sua anima. Neanche l'amore definitivo che nutriva per la sua piccola Doris era sufficiente a mitigare il suo odio sfrenato per Jack. Lei voleva conquistarlo, ma lui sfuggiva sempre più e non dava a Jennifer il minimo appiglio o la minima speranza di riuscire nel suo intento. Più lei lo incalzava, più Jack si allontanava, rendendo incolmabile il divario che li separava.

Una mattina in cui Jennifer era particolarmente accesa contro Jack, Gertrude la andò a trovare. Gertrude non era ancora in sé, ma aveva cambiato personalità ed era nello stato mentale dell'altra Gertrude, quello dell'assassina. Gertrude fece scivolare lentamente la conversazione dove desiderava: voleva parlare di Jack. Non appena Gertrude accennò all'uomo, immediatamente Jennifer arrossì. Le sue pupille si dilatarono e gli sembrò che la luce che c'era nell'ufficio fosse accecante.

Poiché non c'era spazio nella sala dove erano sistemate le scrivanie delle segretarie, la scrivania di Jennifer era stata posta in un piccolo stanzino la cui porta si apriva in un corridoio ampio e molto lungo; l'ufficio in cui lavorava Jennifer era appartato rispetto agli uffici dei dirigenti ed alla stanza in cui erano sistemate le altre segretarie; per parlarle era necessario andare da lei ap-

positamente; non era infatti possibile che la si incontrasse casualmente, girando per gli uffici.

Dunque, Gertrude andò a trovare Jennifer di proposito, con l'intento di farla parlare ancora di Jack. Non era altro che quello che la donna desiderava ardentemente; parlandone, aveva la sensazione di poter ancora far mutare l'animo di Jack e si faceva coinvolgere facilmente in una qualsiasi conversazione che lo riguardasse. Gertrude aveva un suo scopo preciso nel voler parlare dell'uomo insieme a Jennifer; voleva sapere se la donna fosse determinata ad andare fino in fondo nel suo desiderio di farla pagare a Jack. Gertrude, nello stato mentale in cui era arroccata, non riusciva a comprendere la sfumatura dell'odio che Jennifer nutriva contro Jack; le sembrava che, come sentiva lei, così sentisse anche Jennifer; non poteva rendersi conto che il suo stato mentale era completamente estraneo a Jennifer, e quello che la donna diceva non corrispondeva, in realtà, a quello che lei avrebbe voluto fare concretamente. Jennifer parlava male di Jack ed esprimeva il desiderio di vederlo morto, ma il suo desiderio, ancora una volta, non aveva la stessa consistenza pratica che aveva l'analogo pensiero di Gertrude Farber. Perciò Gertrude si spinse troppo in là, non riuscendo a comprendere che stava rischiando di rivelare la sua natura doppia a Jennifer. Katie non era presente durante la conversazione tra Jennifer e Gertrude; non era presente, ma aveva origliato; origliando, aveva carpito il pensiero di Gertrude e ne rimase scossa. Lei stava andando a fare una breve visita alla sua collega quando, attraverso la porta socchiusa vide Gertrude che stava parlando con Jennifer; non si fece sentire, ma, lentamente, si avvicinò al battente della porta e si mise

ad origliare. Aveva così carpito i pensieri e le intenzioni più recondite dell'altra Gertrude.

Le parole dell'altra Gertrude risuonarono cupamente all'orecchio di Katie: lei aveva letto la lettera anonima che era stata indirizzata a Gertrude ed il suo contenuto era analogo e affine a ciò che la stessa Gertrude stava dicendo a Jennifer Singer: Katie aveva sentito nelle parole che l'altra Gertrude stava pronunciando il riverbero gelido e livido delle parole che aveva letto nella lettera. Non aveva dubbi, Katie. Era ormai certa che Gertrude nascondesse un segreto agghiacciante. Ma con chi confidarsi ora e di nuovo? Con chi? Non poteva più fidarsi di Jack; né, tanto meno, poteva confessare il suo terribile segreto a Jennifer; non la conosceva bene e, inoltre, per quanto aveva sentito origliando, aveva avuto la sensazione che Jennifer fosse d'accordo con Gertrude. Non voleva parlarne neanche con il tenente Ross; per quanto gli aveva detto Jack, aver letto la lettera indirizzata a Gertrude costituiva un reato federale e, dunque, non sapeva come avrebbe potuto giustificare con il tenente il modo in cui era venuta a conoscenza di tutto ciò che sapeva. Non poteva fare altro, almeno per il momento, che custodire gelosamente il suo segreto. Si allontanò cautamente dalla porta attraverso la quale aveva origliato e, senza tradire la sua presenza, ritornò sui suoi passi e raggiunse la sua scrivania. Pochi istanti dopo che lei si fu seduta alla scrivania, l'altra Gertrude usciva dall'ufficio di Jennifer per ritornare nel proprio. Mentre l'altra Gertrude, sorridente, superava la sua scrivania, Katie trattenne il respiro e rimase in apnea per alcuni secondi, fino a quando l'altra Gertrude non scomparve dietro la porta del suo ufficio.

Un accesso di panico si era impadronito della mente di Katie e, per alcuni istanti, lei non fu in grado di articolare il più banale ragionamento: era finita nello scoramento più cupo ed aveva gli occhi fissi, come fosse pietrificata, fissi sulla porta dell'ufficio di Gertrude. Sentiva uno strano sentimento di paura misto ad ansia, che si era impadronito di tutti i suoi pensieri e non le permetteva di articolare la più banale ipotesi su come avrebbe potuto e dovuto fare per trarsi da quel singolare e temibilissimo impaccio. Si sentiva assediata da tutte le parti; da Gertrude, da Jack, da Jennifer. Soltanto le sue colleghe le erano estranee; con esse lei non aveva stabilito nessun tipo di relazione ed ora si vedeva sola e persa, alla deriva in un mare di ricatti e complotti dei quali, suo malgrado, era venuta a conoscenza. Non sapeva come fare. Era costantemente sulle spine, da quando arrivava a lavoro e si sedeva dietro la sua scrivania, fino a quando non lasciava il suo posto, nel pomeriggio inoltrato.

Il tenente Ross aveva appena finito di chiacchierare allegramente con il professor Stenton. Tra una facezia ed un'arguzia andavano esaminando il caso della morte della signora Green. Il tenente giocherellava con la sua pipa appuntando lo sguardo negli occhi del suo interlocutore. Avevano più volte esaminato il particolare dell'arma del delitto; un'arma, era convinto il tenente Ross, che era stata costruita appositamente per compiere proprio quel delitto. Il tenente Ross non sapeva ancora che il professor Stenton conosceva la ragazza di Pierre Rameau ed egli stesso non sapeva che Pierre Rameau avesse una ragazza fissa e che Cybil Foster fosse la ragazza di Pierre; anche il professor Stenton era all'oscu-

ro che Cybil Foster fosse la ragazza di Pierre Rameau, nonostante Cybil fosse una sua studentessa. Il professor Stenton sapeva che Pierre Rameau era colui che aveva sub-affittato la camera da Philip Farrel; glielo aveva detto il tenente Ross. Tuttavia, il professor Stenton non conosceva Pierre Rameau. In verità, il professor Stenton non conosceva alcuna delle persone di cui il tenente gli aveva parlato e che erano legati, in un modo o nell'altro, all'omicidio della signora Lucy Green. Anche il tenente Ross era all'oscuro che Pierre Rameau avesse una ragazza, e tanto meno sapeva che tale ragazza fosse un'allieva del professor Stenton. Pierre intuiva che il tenente Ross non sapesse che lui aveva una ragazza fissa, ma non ne aveva la certezza assoluta; non era a conoscenza, di preciso, su cosa sapesse a suo proposito il tenente Ross, perciò agiva con insolita circospezione. Benché le scorribande che faceva con l'altra Gertrude, di nascosto da Cybil, benché tali scorribande gli fossero carissime e non avrebbe saputo rinunciarvi, tuttavia, ora le affrontava con un tensione nuova ed una maggiore vigilanza, vigilanza accresciuta dalla consapevolezza di essere ormai sotto lo sguardo attento e perspicace del tenente Ross. Non sapeva più abbandonarsi come aveva fatto un tempo, quando nessun pensiero lo angustia ed era irresponsabilmente e singolarmente certo dell'impunità. Ora, il pensiero che il tenente Ross fosse sulle loro tracce lo tormentava; non riusciva a lasciarsi andare completamente ed in più di un'occasione impedì all'altra Gertrude, con grande fatica, di condurre a termine i suoi delitti ed assassinare il malcapitato spacciatore o la sventurata prostituta di turno. Per l'altra Gertrude non era cambiato nulla; sebbene lei sapesse che il

tenente Ross le stava addosso, non faceva nulla per controllare la sua frenesia e si abbandonava con il solito trasporto al compimento dei suoi delitti; Pierre, con la sua circospezione ed i suoi timori, le cominciava ad essere di intralcio e lei non vedeva in lui ormai niente altro che un freno alla sfogo della sua orribile, frenetica ossessione. Tuttavia, la complicità dello studente le era necessaria perché era solo in compagnia di Pierre Rameau che lei si sentiva sicura. Si incontravano in uno qualsiasi dei locali del Village, mai lo stesso, per evitare di attirare l'attenzione e poi ne uscivano per recarsi sul luogo in cui Pierre aveva fissato l'appuntamento con la prostituta o lo spacciatore di turno; quando sentiva che Gertrude si sarebbe fatta viva con sicurezza, lui fissava l'appuntamento dicendo al mal capitato di turno che sarebbe stato contattato da una donna. Lo studente francese si sbagliava raramente sul fatto che Gertrude si sarebbe fatta vedere; alcune volte, tuttavia, l'appuntamento che egli aveva fissato andava disatteso perché Gertrude, contrariamente alla sensazione che Pierre aveva avuto, non si presentava. Giunti sul luogo dell'appuntamento, Pierre e Gertrude si separavano; Pierre si metteva in disparte, tanto lontano quanto era necessario per non dare nell'occhio ed insospettire la vittima predestinata. Poi era compito di Gertrude portare a compimento il delitto, nel modo in cui il delirio al quale si abbandonava le suggeriva. Da quando aveva conosciuto Pierre, l'altra Gertrude era diventata più metodica e più decisa; la complicità dello studente francese la rassicurava ed era per lei un termine di paragone con cui confrontare le sue azioni spietate ed orribili. Era, tuttavia, più difficile che l'altra Gertrude si abbandonasse com-

pletamente al suo delirio; la scia di morti che si era lasciata dietro gridava muta ed aveva destato forti preoccupazioni ed allarmi nel mondo della prostituzione e dello spaccio della droga; i due complici dovevano essere più che mai cauti e circospetti nell'abbandonarsi ai propri delitti.

Consumato il delitto, Pierre e Gertrude si riunivano per passare la notte nell'albergo ad ore di Alphabet City, abbandonandosi alle più sfrenate evoluzioni sessuali; ma solo dopo che Gertrude aveva nutrito la curiosità orribile del suo complice con un racconto dettagliatissimo e circostanziato di quello che aveva da poco compiuto. Concludevano così la loro serata e la loro nottata dedite al soddisfacimento delle loro ossessioni e della loro incontrollabile frenesia. Nell'albergo ad ore passavano completamente inosservati, in modo particolare perché il portiere non era mai lo stesso.

Cybil aveva notato che, da parecchi mesi, lei e Pierre non avevano trascorso una notte insieme; lei era molto incuriosita e voleva ardentemente sapere come Pierre trascorresse le sue serate. In realtà, era da quando Pierre conobbe l'altra Gertrude che i due ragazzi non avevano passato una notte insieme. Nonostante lei manifestasse sempre più insistentemente il desiderio di passare una notte insieme a lui, Pierre aveva opposto sempre il suo rifiuto; a niente erano valse le preghiere e le minacce di Cybil. Lei era terribilmente gelosa e chiedeva insistentemente a Pierre di farla partecipe delle sue notti. Pierre non sapeva come trarsi dall'impaccio costituito dall'insistenza di Cybil e decise di trascorrere una notte insieme a lei. Tanto, pensava, Gertrude non si sarebbe fatta viva comunque e poteva benissimo evitare di sprecare

l'ennesima serata dedicandola tutta alla sua ragazza. Per una volta rinunciava senza rimpianto ad attendere che l'altra Gertrude mostrasse la sua presenza.

Lui e Cybil passarono una notte ricca di incanto e divertimento; non fecero altro che vagare di locale pubblico in locale pubblico; Pierre condusse Cybil in tutti i locali che lui frequentava insieme a Gertrude. Era tanto assiduo in tali locali, che i baristi che vi lavoravano mostrarono, tutti, di riconoscere Pierre; solo, notavano che in quella strana sera lui aveva cambiato compagna. Tutti i baristi non facevano che ammiccare e fare l'occhiolino. Pierre ne era imbarazzato; non voleva che il sospetto che certamente Cybil nutriva, si trasformasse in certezza, ed in tal modo condizionasse la vita che lui conduceva. Inoltre, dal fatto che tutti i baristi mostravano di conoscerlo non poté fare altro che trarne un vivo allarme: era conosciuto da molti, che avrebbero potuto identificarlo e legarlo alle ossessioni sue e a quelle dell'altra Gertrude. Pierre sapeva, ora più che mai, che la sua relazione con l'altra Gertrude avrebbe dovuto essere portata a termine; ne valeva della sua libertà e della sua vita. Tuttavia, non sapeva come fare per allontanarsi dall'altra Gertrude.

Lui sapeva tutto di Gertrude: dove abitava, dove lavorava, ogni dettaglio che riguardasse la vita della donna. Viceversa, l'altra Gertrude non sapeva nulla di Pierre; lo incontrava in uno qualsiasi dei locali del Village, da cui partivano per le loro scorribande nella fitta tenebra della notte newyorkese, e lui non faceva parola della sua vita. Era sempre lui ad ascoltare; l'altra Gertrude aveva un'inesauribile smania di parlare; parlava lungamente, per ore, scaricando sul suo complice le frustra-

zioni di una vita stretta ed asfissiante, a cui la donna era costretta suo malgrado, senza potersene liberare.

Cybil era una ragazza molto intelligente; il suo fine intuito era aguzzo ed implacabile, e penetrava in profondità, tra le menzogne e le finzioni per raggiungere la verità e portarla alla luce. Durante quella notte trascorsa insieme a Pierre non aveva potuto fare a meno di notare quanto lo stesso Pierre fosse stato guardingo ed attento a nasconderle il minimo dettaglio da cui lei potesse intuire la verità sulla vita notturna che lui conduceva. Aveva provato a nascondere a Cybil la verità, ma lei si era accorta, senza darlo a vedere, che Pierre era un assiduo frequentatore dei locali in cui la aveva portata. Tuttavia, lei non poteva neanche immaginare fino in fondo la vita notturna di Pierre. Cybil era rosa da un perché; perché Pierre la aveva portata proprio in quei particolari locali? Avrebbe potuto scegliere di portarla in locali in cui lui non era mai stato. Perché rischiare che lei si accorgesse della sua finzione e del suo imbarazzo? Perché condurla proprio in quegli stessi locali in cui tuttavia Cybil non sapeva che lui era stato insieme all'altra Gertrude? Perché la aveva portata proprio in quei locali e non in altri? Lei non sapeva che lui li frequentava assiduamente insieme a Gertrude, ma perché, si chiedeva insistentemente la ragazza, la aveva portata proprio in quei maledetti locali? Cybil aveva una mente sospettosa ed ogni dettaglio, che non quadrasse in qualche modo, la allarmava.

Pierre era molto legato a Cybil; non voleva perderla. Era arso dall'ardente desiderio di fare Cybil interamente partecipe della sua vita; il timore per come lei avrebbe reagito era un ostacolo insormontabile che si opponeva contro il suo desiderio di confidarsi fino in fondo con la

ragazza che amava profondamente; non sapeva come lei avrebbe reagito nel sapere la cruda e nuda verità sulla vita notturna che lui conduceva insieme all'altra Gertrude. Non poteva immaginare come lei avrebbe reagito, ma temeva vivamente che la reazione della sua ragazza sarebbe stata di orrore e raccapriccio; per tale motivo aveva deciso di non fare parola con la ragazza sulla sua vita notturna; tuttavia, il suo intenso desiderio di mettere Cybil a conoscenza della verità si era comunque manifestato, imponendogli di condurre Cybil nei locali che lui frequentava abitualmente con l'altra Gertrude, con il rischio di tradirsi; ma era proprio tale rischio a guidare i pensieri di Pierre e ad imporgli di portare la sua ragazza nei luoghi in cui lui era conosciuto, con l'inconfessabile desiderio, inconfessabile a se stesso, che Cybil intuisse da sola la verità. Tuttavia, la verità che Cybil avrebbe dovuto intuire era troppo lontana dagli schemi mentali della ragazza e da quello che lei avrebbe potuto spingersi ad immaginare; nella sua acerba innocenza non avrebbe mai potuto giungere a realizzare e ad immaginare l'ossessiva frenesia che agitava i due complici e li conduceva nella notte a compiere i loro orrendi delitti. Pierre aveva ragione: non avrebbe mai potuto fare Cybil interamente partecipe della sua vita e di ciò che egli compiva, nascosto nelle tenebre più fitte insieme con l'altra Gertrude.

Pur non potendo intuire interamente la verità, Cybil era riuscita a comprendere che qualcosa di anomalo e di nascosto si svolgeva nella vita apparentemente linda ed ordinata del suo ragazzo. Da quella notte che trascorsero insieme, come una cortina era calata tra loro due; Cybil non faceva domande cosicché Pierre non era costret-

to a mentire; Cybil non faceva domande, perché intuiva che quello che Pierre custodiva nel suo animo era inconfessabile.

La ragazza era angustata dal pensiero che Pierre le stesse nascondendo qualcosa di orribile. I suoi studi di psicologia e la sua fervida immaginazione le imponevano di non trascurare nulla nell'intento di comprendere quello che Pierre le nascondeva tenacemente sebbene a malincuore. Era stata più volte tentata di confrontarsi con il suo professore, ma vi aveva rinunciato per l'imbarazzo che provava a mettere un estraneo a conoscenza della sua vita privata e per la consapevolezza che il professor Stenton avrebbe sospettato che il dubbio che la sua allieva gli chiedeva di risolvere non fosse affatto accademico ma che si riferisse a qualcosa di terribilmente reale. Cybil non era disposta a condividere il suo allarmante dubbio con alcuno.

Era turbata. Nonostante passasse intere giornate con Pierre, l'ombra che era caduta tra loro due durante la notte che avevano trascorso insieme girando per i locali della città, ebbene quell'ombra non voleva dileguarsi ed assediava ogni sguardo che si scambiassero e permeava ogni parola che pronunciassero, riverberando cupamente tra le allusioni ed i sottintesi. Il segreto di Pierre ormai gravava sul loro rapporto e qualunque cosa facessero insieme, non erano più spensieratamente disinvolti e teneramente complici come lo erano stati prima di trascorrere insieme quella fatidica notte. Cybil non poteva più chiudere gli occhi; ogni volta che lo guardava in viso doveva distogliere il suo sguardo, non riuscendo a sostenere il peso che gravava negli occhi di Pierre. Erano entrambi consapevoli che ormai il loro rapporto si

trascinava in mezzo alla menzogna ed alla finzione. Cybil era disperata; teneva a Pierre, ma lo sentiva distante ed inavvicinabile. Un senso di freddezza caratterizzava la loro intimità che non era più dolce e tenera e disinvolta come lo era stata prima. Pierre aveva saputo nascondere la sua malvagità abietta e il suo segreto fino a quando Cybil non aveva mostrato l'insopprimibile desiderio di trascorrere una notte insieme a lui. Entrambi i ragazzi si trovavano in una situazione di vivo sgomento: erano attratti l'uno all'altra e si amavano, ma la vita segreta di Pierre si era rivelata in tutta la sua gravità a Cybil, sebbene la ragazza non ne conoscesse ancora i dettagli ed i particolari. Cybil era determinata a scoprire la verità; non voleva rinunciare a Pierre senza tentare il tutto per tutto. Intuiva, tuttavia, che quello che avrebbe potuto scoprire sarebbe stato terribile e che avrebbe cambiato ineluttabilmente il loro rapporto e, forse, li avrebbe divisi per sempre. Non c'era rimedio che la ragazza potesse porre e sentiva, qualunque cosa facesse, che il suo rapporto con Pierre si era ormai irrimediabilmente incrinato. Tuttavia, la ragazza voleva caparbiamente ignorare i fatti e pensava di poter indurre Pierre a rinunciare a qualunque cosa tenesse nascosta nell'ombra per ritornare a vivere insieme a lei la vita spensierata e felice che avevano vissuto fino a quella notte maledetta, che avevano trascorso insieme e che li aveva divisi, facendo gravare sulla loro vita, sulla vita di entrambi, il peso schiacciante di un segreto inconfessabile. Pierre era consapevole che, se lo avesse voluto, avrebbe potuto tirarsi indietro; era ancora in tempo. Però, egli era rapito dal fremito che gli dava vivere la notte insieme all'altra Gertrude; non poteva farne più a meno. Non avrebbe

più potuto rinunciarvi. L'amore puro e candido che Cybil gli dava non era sufficiente a soffocare la sua natura corrotta. Si immergeva con tutta l'anima e con tutta la sua volizione nelle torbide passioni che suscitavano nel suo animo i gesti misurati dell'altra Gertrude, che lui percepiva guardandola da lontano avvicinarsi alla sua vittima. Sapeva, nella profondità della sua anima, di non poter più rinunciare, neanche per l'amore di Cybil, di non poter assolutamente più rinunciare all'ebbrezza che gli dava sapere cosa Gertrude avrebbe fatto; esserne il complice spietato e muto gli dava un senso di dominio sulla vita della vittima che gli impregnava l'anima di un pathos parossistico e con una sferzata di energia nervosa appagante, quanto effimera e fugace, a cui Pierre non poteva ormai più rinunciare.

Lo sguardo di Cybil era velato da una tristezza meditabonda e quieta; non riusciva a nascondere l'angoscia che le tormentava l'animo; lei non aveva molti amici e non sapeva con chi confidarsi. Il suo amore avvolgente e solerte era tutto per Pierre e la ragazza aveva in lui il suo migliore amico. Non erano solo amanti, ma erano stati confidenti fino a quando Pierre non si imbatté nell'altra Gertrude, in una fredda notte di febbraio; da quella fatidica notte di febbraio, molte cose erano cambiate nel rapporto dei due ragazzi. Pierre aveva trovato infine la vera essenza della sua natura e la aveva vista riflessa nello sguardo cupo dell'altra Gertrude; non poteva più liberarsi di se stesso. Cybil, con il suo intuito fine e la sua solerte sensibilità aveva percepito fin dall'inizio che qualcosa in Pierre era cambiato; tuttavia, lei non volle vedere, nella freddezza con cui il ragazzo aveva iniziato a trattarla, niente di serio, ma volle pen-

sare che tutto fosse frutto della sua insicurezza e del modo asfissiante con cui lei lo amava, e che tutto dipendesse dalla sua indomabile gelosia, che angustia e tormentava Pierre. La freddezza con cui lui aveva cominciato a trattarla sembrava alla ragazza la reazione di Pierre alla sua asfissiante gelosia; lei aveva tentato di correggersi e di mitigare la gelosia, nonostante ciò le riuscisse difficile, ma Pierre non aveva cambiato e continuava a trattarla con freddezza. Cybil non era la ragazza che abbassa la testa e non tollerava il contegno di Pierre; in più di una circostanza lo aveva affrontato con tutta la determinazione e con tutta la freddezza di cui era capace, e Pierre non era stato in grado di opporle alcuna scusa; le disse soltanto che, nonostante le apparenze, lui teneva moltissimo al loro rapporto e che, per il futuro, avrebbe saputo come apprezzarla e renderla felice. Apparentemente, Pierre non voleva rompere con la sua ragazza; voleva solo essere libero di vivere la notte insieme all'altra Gertrude e continuare con la sua vita diurna come se niente fosse. Ora, tutto ciò era impossibile e Pierre cominciava a rendersene conto. Quanto più lo comprendeva, tanto più egli si chiudeva in se stesso, rinunciando a confidarsi con Cybil come aveva fatto nel passato. Il silenzio li divideva; non era più come era stato nel passato quando trascorrevano gran parte della giornata insieme a parlare senza sosta ed a confrontarsi su qualsiasi cosa accadesse nella loro vita. Ora, nelle giornate che trascorrevano insieme, il loro rapporto era intriso di silenzi interminabili e quando parlavano lo facevano a monosillabi, facendo scivolare le loro parole con un fu di fato, come se si vergognassero di parlare e come se parlare fosse per loro due un sacrificio

che era necessario compiere, per salvare almeno le apparenze; esercitavano la parola non più con entusiasmo ed eccitazione, come fosse fare l'amore, ma con monotonia ed estraneità, come se si conoscessero appena e non fossero in un grado di confidenza tale da consentire ad entrambi di parlare con il cuore in mano. Cybil non avrebbe mai più potuto riportare Pierre indietro; l'acerbo studente di filosofia aveva trovato la sua strada autentica, sebbene un filo esile lo legasse ancora alla intimità solerte e pura di Cybil e all'amore candido e disinteressato che la sua ragazza nutriva per lui. Ma, ora, non avevano più un'intimità e trascorrevano poche ore insieme, quasi come estranei. Il loro rapporto era penoso per entrambi e Cybil, che non voleva languire nella finzione e nella menzogna, volle interromperlo del tutto. Fu una decisione molto sofferta, a cui Cybil dedicò gran parte delle sue energie; tuttavia, lei sapeva che era necessario, per il bene di entrambi, riflettere con calma e distacco su cosa dovessero farne della loro vita. Era consapevole che l'amore è tutto; è ciò che unisce, ma anche ciò che divide: quando si ama profondamente una persona, non si può vivere con quella stessa persona a metà, nascondendole una parte della propria vita; quando l'amore manca si è estranei, non c'è nessun vincolo e nessun legame e si è, semplicemente, estranei, senza niente da dividere e senza niente da vivere insieme.

Cybil era triste e malinconica. Ora Pierre era libero di vivere pienamente la sua vita notturna insieme all'altra Gertrude, ma aver perso Cybil era stato un duro colpo per lui. La ragazza, tuttavia, non era riuscita a rompere definitivamente con lui; nonostante l'incomunicabilità che li rendeva estranei, lei lo amava ancora pro-

fondamente e voleva provare a scoprire cosa nascondesse nel tentativo di riportarlo alla realtà che loro avevano vissuto, alla bellissima realtà che avevano vissuto prima che Pierre incontrasse l'altra Gertrude e trovasse una via per vivere ed esprimere pienamente il suo animo torbido, rivelandosi a se stesso.

Pierre era tormentato dal dubbio; si chiedeva se ne fosse valsa la pena. Aveva perso Cybil e gli restava soltanto il miraggio di una felicità impossibile da realizzare pienamente. La paura di finire nelle mani della legge, avvelenava l'estasi che lui viveva attendendo che l'altra Gertrude si manifestasse. Non poteva far niente per dare un corso diverso alla sua vita; si sentiva in trappola, una trappola difficile da eludere e si mordeva le mani per essersi fatto prendere la mano dall'altra Gertrude. Non ci poteva fare più niente; avrebbe dovuto vivere come poteva e tentare di approdare ad una sponda sicura, che gli permettesse di non finire nelle mani della legge e nel contempo gli consentisse di vivere pienamente la sua ossessione; si rendeva tuttavia conto che era impossibile conciliare le due cose. Non poteva vivere pienamente la sua vita notturna e pretendere, nello stesso tempo, di evitare il castigo che lui sapeva lo attendeva al varco. Non sapendo come conciliare le due cose, si era abbandonato anima e corpo a vivere le sue notti, consegnandosi senza freni a vivere la sua frenesia insieme all'altra Gertrude ed ignorando volutamente la sua consapevolezza e la sua preoccupazione che la legge avrebbe prima o poi fatto irruzione nella sua vita.

Gertrude si era sdoppiata. La notizia che Jack era stato nominato direttore generale la sorprese mentre era intenta al suo lavoro con la solita dedizione. Nel suo

animo scosso, turbinò come un uragano un gelido proposito omicida: ora che aveva saputo quale era stato il risultato della competizione per il posto di direttore generale, era pronta ad assassinare Jack. Per Gertrude fu un colpo durissimo. Lei si aspettava di vincere. Infine, l'abilità di Jack nel tessere relazioni sociali e di amicizia aveva avuto il sopravvento e Gertrude si trovò a dover fronteggiare una situazione in cui lei era stata platealmente sconfitta. Tuttavia, non diede a vedere la sua cocente delusione e si era comportata con abilità ricercata per non dare l'impressione di esserne rimasta male. Ma in realtà era rosa dall'invidia ed un livido risentimento turbinava nel suo animo e l'animava contro Jack Palmer. Tutti i suoi sottoposti e colleghi notarono in Gertrude un'insolita affabilità ed uno straordinario senso dello humour; loro non erano consapevoli di avere a che fare con l'altra Gertrude; Gertrude rimase nello stato mentale dell'altra Gertrude per una settimana intera, senza interruzione. Era animata da un parossismo esasperato e lavorava come un'ossessa, riuscendo a relazionarsi con i suoi sottoposti ed i suoi colleghi in un modo insolitamente cordiale ed affabile. Lei sapeva che doveva la sua sconfitta a tutti loro, ed un odio cieco la spingeva a confrontarsi con tutti come se nulla fosse accaduto. Si ritirava nel tardo pomeriggio nel suo appartamento, rinunciando a lavorare fino a tarda sera, e ne usciva dopo aver avuto giusto il tempo di dormire alcune ore e di indossare la parrucca bionda. Scendeva dalla scala antincendio centrale e raggiungeva senza indugio il locale del Village in cui sapeva di trovare Pierre. Trattava lo studente francese con sussiego e freddezza e questi si chiedeva, senza trovarne un apparente motivo,

cosa fosse successo nella vita di Gertrude da trasformare l'altra Gertrude e farla diventare una donna completamente dominata da un insaziabile appetito sessuale. Passavano le notti nell'albergo ad ore di Alphabet City e l'altra Gertrude non dava tregua a Pierre, il quale non riusciva a saziare l'implacabile appetito sessuale della donna. Allora, l'altra Gertrude usciva in strada e rimorchiava una prostituta e consumava con lei la sua incontenibile frenesia sessuale, fino a restarne esausta. Poi ritornava nel suo appartamento, appena in tempo per non farsi notare mentre saliva su per la scala antincendio. Durante tutta quella settimana non si era abbandonata alla sua frenesia omicida; non ne aveva sentito l'urgenza e gli era stato impossibile concentrarsi a fare altro, durante la notte, che soddisfare il suo abissale appetito sessuale. L'energia nervosa che turbinava furiosamente nell'animo dell'altra Gertrude non accennò a scemare per tutta la settimana; poi, quando ormai l'altra Gertrude aveva esaurito la sua prorompente e straordinaria vitalità, trovò una calma indecifrabile e ritornò nello stato mentale della Gertrude dedicata al lavoro.

Sembrava che Gertrude avesse incassato bene il colpo della cocente sconfitta. Era ritornata al suo laborioso riserbo e non notava neanche più il sarcasmo pungente dei suoi sottoposti e dei suoi colleghi, che si guardavano bene dal parlare quando lei era presente. Intanto, Jack aveva cambiato ufficio. Ora si trovava al piano terra dell'edificio. Lui non aveva rinunciato a corteggiare Katie e Gertrude; erano molto frequenti le sue visite nell'ufficio di Gertrude. La donna trattava con molta affabilità ed insolita premura il suo fortunato collega; fortunato per essere stato nominato direttore generale.

Egli stesso, infatti, non aveva rinunciato a notare come la fortuna avesse giocato un ruolo preminente nella sua nomina a direttore generale; le disse, inoltre, per adularla, che certamente anche lei avrebbe meritato di ricoprire il prestigioso incarico e non mancava di sottolineare che i loro superiori non si sarebbero fatta sfuggire l'occasione per ricompensare Gertrude per la dedizione con cui lavorava per la banca. Gertrude ringraziava Jack per essere così gentile con lei e per non aver mancato di sottolineare come anche lei era degna di essere nominata ad un incarico prestigioso all'interno della banca per la quale aveva lavorato per dieci anni. Jack le diceva che non appena avesse maturato l'esperienza che lui aveva maturato, i loro superiori avrebbero saputo trovare per lei un incarico che potesse soddisfare la sua ambizione ed il suo desiderio di servire ancora instancabilmente la banca.

Come aveva più volte pensato di fare, Jack, in occasione della sua promozione, invitò a New York la sorella che viveva in California. La presentò a tutti i suoi colleghi e le fece da cicerone portandola in giro per la città, a visitare i musei e tutti i luoghi più belli e caratteristici di New York. Tra fratello e sorella non c'era mai stato un grande feeling; i due erano quasi come estranei e come tali si comportarono durante i pochi giorni che trascorsero insieme. Tuttavia, Jack aveva fatto di tutto perché la sorella si sentisse a proprio agio e trascorresse il suo tempo a New York al meglio. Dopo una settimana, fratello e sorella si accomiatarono, senza che tra loro due rimanesse traccia di ciò che avevano fatto insieme. Dopo breve tempo, Jack Palmer dimenticò di nuovo di avere una sorella e si immerse nella routine del suo lavoro con la coscienza a po-

sto, come se avesse compiuto una buona azione.

Dopo che Jack ritornò al suo ufficio, passati una quindicina di giorni e trascorsi i festeggiamenti con cui i suoi colleghi di un tempo lo avevano adulato per l'incarico che gli era stato conferito, tutto sembrava essere decantato nella solita monotonia del lavoro di routine. Jack continuava a trastullarsi andando a trovare nei loro uffici i suoi colleghi di un tempo. Non aveva mancato neanche di andare a far visita a Jennifer nel suo ufficio; ci andò in un paio di occasioni in cui gli parve appropriato far visita alla sua ex convivente senza destare nella donna nessun sentimento particolare. Ma Jennifer, ora più che mai, si illudeva di poter ancora riconquistare Jack; le visite che lui gli aveva fatto in un paio di occasioni parvero suggerire alla donna che Jack tenesse in qualche modo a lei. Ora, quando Gertrude la andava a trovare, Jennifer la trattava freddamente e sembrava che avesse dimenticato di aver parlato insieme all'altra Gertrude della morte di Jack; ora tutto questo le sembrava estraneo e lontano. Voleva illudersi di poter ancora avere Jack per sé e non si rendeva conto che Jack la trattava con commiserazione e freddezza; non sapeva neanche lui di preciso perché era andato a trovarla e che cosa ne volesse ricavare.

Elisabeth Truder aveva deciso di fare una sorpresa al figlio. Il tenente Ross era più che mai impegnato nelle sue indagini ed era andato a trovare Gertrude nel suo ufficio. Per quanto strano ciò potesse sembrare ai suoi colleghi, il tenente Ross e Gertrude si erano riavvicinati dopo che a Jack venne conferito l'incarico di direttore generale. Per la verità, Gertrude aveva mostrato di accettare anche la corte di Jack, soprattutto quando si tro-

vava nello stato mentale dell'altra Gertrude. Dunque, il tenente Ross era andato a trovare Gertrude e l'aveva invitata a bere qualcosa in un bar che si trovava su Broadway, all'altezza della Sessantasettesima Strada; Gertrude, molto stranamente, aveva accettato di interrompere il suo lavoro insolitamente presto per accompagnare il tenente; comunque, il suo orario di lavoro era terminato; lei aveva solo rinunciato a lavorare fino a tardi, oltre l'orario di ufficio.

Dopo che ebbero bevuto un martini, iniziarono a chiacchierare rilassati e coinvolti dalla reciproca compagnia. Intanto, impercettibilmente ai sensi del tenente, Gertrude si era sdoppiata ed era ora nello stato mentale dell'altra Gertrude, quella della parrucca bionda. Coinvolto dalla disinvoltura con cui Gertrude chiacchierava e dallo schietto umorismo della donna, il tenente, con molta galanteria e molto tatto, le suggerì che avrebbero potuto passare la serata insieme, a casa sua. L'altra Gertrude, insolitamente civettuola ed in uno stato di frenetica ebbrezza, acconsentì. In realtà, quello che il tenente le aveva proposto era esattamente quanto lei sperava e desiderava che accadesse; lo aveva aspettato per settimane; era in attesa che il tenente Ross facesse un tale passo che l'altra Gertrude aveva iniziato nuovamente a dargli spago ed a mostrarsi disponibile e pronta. Temeva il tenente Ross e voleva toglierselo di torno una volta e per sempre; non avrebbe potuto sperare che le cose si mettessero meglio per lei. Aveva nella borsetta un pugnale affilatissimo, fornitole appositamente per assassinare il tenente Ross, che si era fatto singolarmente audace nelle sue ipotesi sul colpevole dell'assassinio della signora Green e si era spinto fino a sospettare grave-

mente di Gertrude e a chiedere un mandato di perquisizione per l'appartamento della donna.

Non appena il tenente Ross girò la chiave nella toppa e si senti scattare la serratura, sua mamma, che era seduta in salotto a guardare la televisione, si alzò e raggiunse l'entrata dell'appartamento, in cui era potuta entrare grazie ad una copia delle chiavi che il figlio le aveva dato. Il tenente fece spazio all'altra Gertrude e la fece entrare per prima. Quando fu dentro, l'altra Gertrude si trovò davanti la mamma del tenente. Stupita, si volse a guardare l'uomo che stava sulla soglia d'ingresso, occupando il vano della porta. Il tenente, che aveva un sorriso appena accennato sulle labbra socchiuse, quando si rese conto della situazione e che sua madre era venuta a New York per fargli una sorpresa, ne rimase molto contrariato; la visita inaspettata di sua madre gli aveva guastato la serata, ed era una serata a cui lui teneva moltissimo e che aveva rincorso per settimane. Il tenente fece buon viso a cattiva sorte, non sapendo e neanche sospettando che era sfuggito alla morte per la seconda volta, ed entrò nell'appartamento, chiudendosi la porta alle spalle; aveva le due donne di fronte; l'altra Gertrude era spostata leggermente sulla sinistra del tenente e lui poteva vederla con la coda dell'occhio, mentre guardava la madre negli occhi. Notava sul viso dell'altra Gertrude e nel suo sguardo spento un velo di contrarietà per aver trovato la mamma del tenente ad attenderli: non poteva più dare corso al suo piano ed avrebbe dovuto rinunciare a compiere l'ennesimo delitto, non potendo più uccidere, almeno durante quella serata, il tenente Ross. Dopo un attimo di stupore, il tenente Ross si riprese ed accennò un lieve sorriso con le labbra con-

tratte contro i denti bianchi; ormai non ci poteva fare più niente, doveva accettare la situazione. Gettò un sguardo di intesa a Gertrude e sorrise alla madre; poi presentò le due donne e le invitò ad entrare in salotto e sedersi. L'altra Gertrude sorrideva affabilmente visto che ormai non poteva fare altro, ed aveva una strana fretta di abbandonare l'appartamento, fretta che traspariva dal nervosissimo con cui parlava senza poter fermarsi e tacere. Dal contegno dell'altra Gertrude e di suo figlio, l'anziana donna comprese di essere capitata in un momento poco opportuno e sorrideva vistosamente all'altra Gertrude, come per scusarsi di averle rovinato la serata; guardava il figlio di sottocchi perché non aveva il coraggio di guardarlo direttamente negli occhi e percepire il suo fastidioso disappunto per la visita quanto mai inaspettata. Mentre il tenente si era assentato per andare in bagno, le due donne si misero a conversare e parlavano di quanto l'inverno in quell'anno fosse mite e come il tempo si mantenesse sereno per gran parte delle giornate, con un sole sempre raggianti e pochissime nubi. Le due donne si piacquero subito ed un singolare feeling si era stabilito tra le due; parlavano affabilmente, con il sorriso sulle labbra ed una insolita distensione. La mamma del tenente Ross volle indagare se quella Gertrude potesse essere la donna adatta per suo figlio; le chiese che lavoro facesse e come si trovasse a vivere a New York e se, per caso, non pensasse di trasferirsi, una volta andata in pensione, in una piccola cittadina. La mamma del tenente aveva già in mente Toms River come ritiro per suo figlio e la donna che avrebbe sposato. Lei pensava di lasciare la casa al figlio e sperava che egli si trasferisse a vivere nella cittadina del New Jersey

una volta andato in pensione, per mantenere vivo lo spirito della sua casa, affinché i suoi cari ricordi non si perdessero per sempre. L'altra Gertrude le rispose che lei amava tantissimo New York e molto difficilmente avrebbe rinunciato a viverci; comunque, tutto sarebbe dipeso da come le cose si sarebbero messe una volta che lei fosse andata in pensione; tutto era possibile. Non si poteva escludere niente. Intanto il tenente era ritornato in salotto. Vedeva le due donne accalorarsi nel discutere e non poté fare a meno di notare come sua madre fosse felice di aver sorpreso suo figlio insieme ad una donna tanto intelligente ed affabile; in cuor suo gioiva ed era felice per il figlio. Non si sapeva dar pace per quanto il figlio fosse stato fortunato ed, anche, abile nello scegliere una donna con tante buone qualità e, apparentemente, senza nessun difetto. Parlarono a lungo e la madre del tenente ebbe modo di scandagliare a fondo l'animo dell'altra Gertrude, senza tuttavia rendersi conto di avere di fronte una assassina spietata ed una donna dalla vita doppia che nascondeva sotto un sorriso serafico e disteso il più raccapricciante ghigno assassino. Elisabeth Truder non avrebbe mai potuto immaginare, e neanche sospettare, cosa si nascondesse dietro il sorriso affabile e bonario dell'altra Gertrude; una spietata assassina che si nascondeva nella fitta tenebra della notte e colpiva per colmare una insaziabile voragine fatta di delirio e frenesia, di feroce ira ed incontenibile odio. E tutto ciò non aveva un motivo se non un allucinante raziocinio, appositamente costruito per opporlo al vuoto delirante di una vita che non poteva trovare altro modo, oltre il più efferato delitto, per farsi ragione dello scorrere inesorabile del tempo; era la paura e l'angoscia a spingere

ed animare l'altra Gertrude nel gorgo abissale della sua malattia. C'era stato un motivo scatenante; c'era un motivo plausibile. Sì. E la sua coscienza distorta di creatura votata al male fin dalla sua nascita e che non aveva mai potuto accettare la morte e la fine della vita dei suoi adorati che gli erano stati strappati non dal caso cieco ma da uno spacciatore ed una prostituta che, ubriachi, si erano trovati a scorrazzare in automobile senza una meta precisa. Si aggrappava alla sua anima nera come ad una speranza, ad un appiglio; per comprendere cosa la vita fosse e perché scorresse irrefrenabile lei doveva sperimentare la morte e doveva farlo senza lasciarsi vincere dalla pietà e dalla compassione, come non si erano freddamente lasciati vincere gli assassini dei suoi cari. Con freddezza, con distacco uccideva nascondendosi tra le ombre della notte, avvolta nel nero manto delle tenebre l'altra Gertrude uccideva per conoscere ed imparare quanto fragile ed esile sia il filo che tiene legata l'anima al corpo. Uccideva per imparare e per conoscere cosa la morte fosse, e lo faceva con cura e diligenza, con un distacco gelido e raccapricciante; così poteva sentire ancora vivi, nel suo animo, i suoi genitori e il fiotto caldo del sangue della sua vittima riportava viva alla sua memoria l'amore dedito e implacabile che l'aveva legata alla sua adorata mamma e al suo adorato padre. Con metodo uccideva l'altra Gertrude, in modo lindo ed ordinato. Senza lasciare tracce, oltre ad una scia di sangue e ad un metodo freddo e monotono che legava tutte le sue vittime come perle di una collana di morte.

Intanto la serata scorreva lentamente. L'altra Gertrude, parlando animatamente e con calore, aveva dissipato l'energia nervosa che turbinava nel suo animo ed anda-

va perdendo l'affabilità mentre cadeva nello stato mentale della Gertrude dedita al lavoro. Mentre l'animo di Gertrude si sdoppiava lentamente lei perdeva la sua affabilità e si sottraeva, gradualmente, alla conversazione che stava intrattenendo con Elisabeth Truder; la mamma del tenente Ross non si accorgeva del cambiamento che stava avvenendo in Gertrude; notava soltanto un impercettibile mutamento nel suo umore, in quanto Gertrude si era via via fatta sempre più taciturna. Invece di parlare e rispondere a tono alle parole della mamma del tenente, lei indugiava sempre più lungamente in un silenzio impassibile ed annuiva sempre più vistosamente con la testa, fino a diventare completamente assorta nel suo silenzio, interrogando con il suo sguardo il tenente e la madre di questi per rendersi conto di dove fosse finita e come fosse finita lì dove, suo malgrado, si ritrovava. Sul suo volto si disegnò una maschera di stupore che sorprese e meravigliò entrambi gli interlocutori di Gertrude; madre e figlio non sapevano più come comportarsi e si traevano dall'imbarazzo, in cui Gertrude li gettava con il suo sguardo smarrito, parlando tra di loro ed ignorando completamente Gertrude alla quale indirizzavano di tanto in tanto occhiate interrogative ed imbarazzate. Gertrude trovò il coraggio di aprire bocca e disse che era ormai ora che lei ritornasse nel suo appartamento. Il tenente, molto galantemente, volle accompagnare Gertrude fino in strada. Giunti sul marciapiede, il tenente fece un cenno e subito un taxi si fermò vicino ai due; il tenente le aprì la portiera del taxi e la fece accomodare. Prima che il taxi partisse, Gertrude abbassò il vetro del finestrino perché aveva intuito che il tenente Ross voleva parlarle. Le disse che avrebbero avuto modo di

incontrarsi ancora, anche se, per quella sera, tutto era andato a monte. Gertrude distolse lo sguardo dagli occhi sgranati del tenente e disse timidamente e con un fil di voce che certamente avrebbero avuto modo di continuare quello che non avevano potuto neanche cominciare. Gertrude era arrossita fino alla punta delle orecchie. Salutò timidamente il tenente Ross e richiuse il finestrino. Il tenente guardava il taxi allontanarsi e quando scomparve dalla sua vista, ritornò nel suo appartamento dove la madre lo attendeva.

Era evidente che Elisabeth Truder era rimasta molto incuriosita da Gertrude. Nonostante avessero parlato a lungo, la mamma del tenente Ross non era riuscita a soddisfare completamente la sua ardente curiosità e si propose di parlarne ancora a lungo con il figlio. Tuttavia, il tenente Ross non era disponibile a soddisfare la sua curiosità; si dibatteva tra le incalzanti domande di sua madre e faceva di tutto per far scivolare la conversazione lontano da Gertrude, senza tuttavia riuscirci. Sua madre insisteva, non rendendosi conto che il figlio si trovava in evidente imbarazzo per il tipo di domande che la madre gli poneva. Lui e Gertrude non avevano una vera e propria relazione; erano stati amanti ma poi tutto era finito; con il languire delle indagini sulla morte della signora Green, anche il loro rapporto si era raffreddato e si erano allontanati l'uno dall'altra. Ora si erano riavvicinati, nonostante la riapertura del caso dell'omicidio della signora Green e nonostante le stesse indagini non stessero andando esattamente a gonfie vele. Il tenente Ross ed il professor Stenton non erano ancora riusciti a gettare luce sul caso della morte dell'anziana donna e si affannavano a seguire i più minuti det-

tagli, senza cavarne nulla. Erano consapevoli che qualche cosa sfuggiva loro, ma non sapevano ancora dire che cosa fosse che non riuscivano a comprendere.

Elisabeth Truder si accorse che il figlio era restio a parlare del suo rapporto con Gertrude e si rese conto che c'era qualche cosa che lo angustia; gli chiese, senza giri di parole, che cosa fosse ad impensierirlo ed il tenente le confessò che si stava occupando di un caso molto singolare, in cui un'anziana donna era stata assassinata senza che se ne potesse comprendere il perché; non riuscivano a trovare un movente plausibile. Il tenente Ross si spinse a dire alla madre che lui sospettava che Gertrude fosse in qualche modo coinvolta nell'omicidio della signora Green, senza tuttavia sapere in che modo la donna ne fosse implicata. Rimasero per alcuni istanti silenziosi, guardandosi intensamente negli occhi. L'ultimo particolare che le aveva riferito: che Gertrude potesse essere coinvolta nell'omicidio della signora Green, aveva gettato Elisabeth Truder nel più vivo sgomento; sapeva che il figlio era abituato a parlare quando era fermamente convinto di ciò che avrebbe detto e non era abituato a prendere con leggerezza una cosa tanto seria quanto lo era un assassinio. Perciò, Elisabeth Truder aveva preso le parole dette dal figlio con estrema serietà e si era rabbuiata in viso; qualcosa non le tornava. Come mai il figlio si intratteneva in una relazione tanto seria con una persona che sospettava di aver commesso un delitto tanto grave? Non riusciva a comprenderlo; non riusciva a comprendere che il figlio era terribilmente affascinato dalla personalità di Gertrude e, più che mai, dal carattere dell'altra Gertrude. Questo sua madre non riusciva a comprenderlo. Era rimasto irretito

dal modo suadente e languido con cui l'altra Gertrude si era arresa alle sue carezze e ricordava ancora con trasporto la sola notte che avevano passato insieme. Il modo coinvolgente ed avvolgente in cui Gertrude sapeva amare; la sua calda passionalità ed il suo respiro ritmico e cadenzato; la voce languida e modulata ed il modo con cui lei animava il suo corpo percorso da fremiti travolgenti e caldi; tutto in lei parlava la lingua della passione più accesa e più coinvolgente, ed il tenente di polizia Michael Ross ne era rimasto irretito fino al punto da farsi coinvolgere senza freni, obliando la sua stessa professionalità e la sua dedizione assoluta al lavoro ed al suo compito. La madre non sapeva darsi pace del modo estatico con cui il tenente parlava di Gertrude e dall'evidente coinvolgimento con cui ne era irretito, fino al punto di compromettere le sue indagini e la sua carriera. La madre gli disse con allarme che lui sarebbe dovuto ritornare alla realtà ed ignorare il richiamo torbido della passione, che lo avrebbe portato alla rovina. Ma mentre la madre parlava, il tenente Ross non poteva fare a meno di pensare alla timidezza adorabile che colorava di vermiglio le gote della Gertrude dedita al lavoro; non poteva dimenticare la gola protesa e candida che l'altra Gertrude gli offriva mentre si amavano teneramente ed appassionatamente; non sapeva e non poteva dimenticare le spalle sostenute e la vita minuta di Gertrude, con i fianchi dolci e sinuosi, che le conferivano un tono di raffinata bellezza, ed il suo modo estatico di incedere, con il suo passo lieve e deciso. Il tenente non poteva resistere a Gertrude; era irretito dal riserbo timido ed impacciato della Gertrude dedita al lavoro ed adorava il carattere forte e deciso dell'altra Gertrude, quella

dedita al vizio e al delitto. Amava due volte Gertrude per la doppiezza del suo carattere che egli ignorava completamente e di cui era completamente all'oscuro. Mai prima era caduto tanto pesantemente di fronte al fascino di una donna; non sapeva neanche lui comprendere perché il torbido fascino dell'altra Gertrude lo irretisse tanto e perché la timidezza candida della Gertrude dedita al lavoro vincessero ogni sua deliberazione a non farsi distrarre dal suo compito, che doveva essere imprescindibile.

Madre e figlio si guardarono a lungo in silenzio, occhi negli occhi; Elisabeth Truder sentiva che il figlio si stava perdendo dietro a Gertrude Farber: glielo aveva letto negli occhi. Non aveva mai visto quello sguardo adombrare il volto del figlio. Era uno sguardo cupo e teso, che dimostrava come il tenente Ross fosse pronto a gettare tutto alle ortiche pur di vincere l'animo di Gertrude Farber. La madre lo comprendeva; comprendeva che suo figlio era pronto a sacrificare qualsiasi cosa pur di ottenere Gertrude. Lei lo comprendeva e ne era impaurita; conosceva la determinazione del figlio e quanto tenace egli fosse e temeva che si sarebbe intestardito a voler ottenere Gertrude, perché la amava profondamente e trovava in lei un complemento ideale alla sua personalità. E nella sua inconsapevolezza tesseva già la trama per liberare Gertrude, se mai Gertrude fosse davvero responsabile di qualche cosa; nella sua sorda inconsapevolezza della doppiezza di Gertrude, il tenente di polizia Michael Ross pensava di prevedere già tutto quando, in realtà, ignorava ciò che non avrebbe mai neanche osato adombrare alla sua coscienza.

Per quella sera non ne fecero più parola; trascorsero

del tempo, prima di cenare, a parlare del più e del meno, confrontando le proprie idee l'uno con l'altra ed uscendone come al solito ognuno più radicato di prima nelle proprie convinzioni. Le discussioni che madre e figlio facevano erano sempre accesissime e non concedevano, ciascuno dei due, niente al proprio avversario; arrivavano a litigare furiosamente, pur mantenendo una calma serafica e sorprendente: non gridavano alzando la voce, ma scegliendo le parole con puntiglio e determinazione; parole puntate, che esprimevano con arguzia le argomentazioni che ciascuno dei due conduceva, senza concedere nulla all'avversario, nonostante fossero madre e figlio.

Elisabeth Truder trascorse una settimana a New York, ospite del figlio. Una sera in cui il tenente Ross era particolarmente di buon umore, invitò a cena il professor Stenton. La conversazione, senza che apparentemente alcuno lo avesse potuto prevedere o lo avesse voluto, a parte Elisabeth Truder, scivolò sul caso della morte della signora Green. Il professor Stenton espose abilmente le sue ipotesi sul movente e sull'assassino, spingendosi a congetturare che lo stesso assassino dovesse essere stato conosciuto alla signora Green; del resto questo ultimo punto esprimeva quanto il tenente Ross aveva ritenuto plausibile fin dal primo momento in cui si era imbattuto nel caso dell'omicidio dell'anziana donna. L'esposizione che il professor Stenton fece delle sue ipotesi era arguta e circostanziata, ed egli non si era mai allontanato dai fatti noti, introducendo delle ipotesi molto probabili quando si imbatteva nel campo dei particolari ignoti. La mamma del tenente volle fare le sue osservazioni e chiese come mai loro due sospettassero

pesantemente che Gertrude Farber fosse implicata nel delitto. Sia il professor Stenton che il tenente Ross non seppero dare una risposta razionale all'interrogativo di Elisabeth. Lo sentivano, semplicemente; sentivano che Gertrude Farber dovesse essere implicata nell'omicidio in qualche modo. La madre del tenente chiese se essi non avessero fatto qualche passo per dare consistenza al loro sospetto. Il tenente disse che egli stesso aveva sorvegliato il palazzo in cui c'era l'appartamento di Gertrude Farber per una settimana e, in precedenza, aveva fatto mettere sotto sorveglianza lo stesso palazzo, senza tuttavia ricavarne niente; alla fine avevano deciso di interrompere la sorveglianza visto che non potevano ottenerne nulla e considerato che la polizia non aveva uomini e mezzi sufficienti per tenere a lungo sotto sorveglianza il palazzo in cui Gertrude viveva. Inoltre, i superiori del tenente non condividevano le ipotesi ed i sospetti che lui aveva sul caso dell'omicidio della signora Green, pertanto erano restii a fornirgli tutti gli uomini che gli sarebbero stati necessari per sorvegliare giorno e notte Gertrude Farber. La madre del tenente Ross notò come suo figlio stesse sulle spine; non gli piaceva il tono che aveva assunto la conversazione; non gli piaceva pensare a Gertrude come ad una assassina spietata, nonostante egli stesso sospettasse che Gertrude potesse essere in qualche modo coinvolta nel delitto. In realtà, era stata proprio sua madre a far cadere l'attenzione del professor Stenton sul caso dell'omicidio della signora Green; lo aveva fatto di proposito, per sondare lo stato d'animo del figlio a tal riguardo. Non ne era rimasta delusa; suo figlio si era comportato come lei aveva previsto: aveva assunto un tono perfettamente

professionale ed aveva impedito che le sue emozioni ed i suoi sentimenti ed interessi personali entrassero nelle considerazioni che gli era stato chiesto di esprimere. Una strana ostilità era sorta tra madre e figlio, ostilità alimentata dalla diffidenza che sentivano fosse nata tra loro due a motivo dell'amore del tenente Ross nei confronti di Gertrude Farber; Elisabeth Truder era gelosa di suo figlio ed ora percepiva una singolare indisponibilità del figlio a confidarsi con lei riguardo gli aspetti più intimi della propria vita. Era la prima volta in tutta la sua vita che il tenente aveva sentito di non voler confidarsi fino in fondo con sua madre ed Elisabeth Truder aveva sentito questo riserbo del figlio come un affronto e temeva che la solerte intimità che c'era tra loro due fosse ormai sul punto di esaurirsi, poiché il tenente aveva ormai trovato un persona con cui dividere la propria vita. Questo Elisabeth Truder non poteva sopportarlo e le pesava tantissimo doverlo accettare senza potersi opporre. Sentiva che suo figlio cominciava a farsi una vita autonoma, nella quale lei non avrebbe più occupato il posto preminente che aveva occupato per decine di anni, ed il distacco del figlio da lei le era molto doloroso, di un dolore e di una pena inesprimibili a parole. Nonostante Gertrude le fosse piaciuta; nonostante l'avesse trovata molto simpatica ed affabile, ora sentiva una forte avversione per quella donna che aveva conosciuto da poco; tanto più cresceva il suo malanimo nei confronti di Gertrude quanto più si rendeva conto che suo figlio la amasse perdutamente. Disse che se volevano scoprire qualcosa sulla donna, avrebbero dovuto indagare sulla sua vita sentimentale; era convinta che avrebbero potuto scoprire qualsiasi segreto che lei na-

scondesse esaminandone da vicino la vita sentimentale. Con ciò, Elisabeth Truder voleva insinuare che, molto probabilmente, Gertrude Farber avesse una vita sentimentale molto tormentata e molto disordinata e che proprio nel tormento e nel disordine della sua vita privata avrebbero trovato gli elementi che avrebbero permesso loro di fondare solidamente i loro sospetti, qualsiasi questi sospetti fossero. Il professor Stenton annuì; sentiva che le parole della mamma del tenente potevano avere un fondamento e si rammaricò di non aver pensato egli stesso ad indagare nella vita sentimentale di Gertrude Farber. Il tenente Ross rimase impassibile alle parole della madre. Secondo lui, la vita privata di Gertrude doveva essere ordinata come ordinata era tutta la sua vita che, sostenne non senza stizza, si esauriva nel lavoro continuo e costante. Il tenente Ross aveva notato che le parole di sua madre erano intrise di acredine e di malanimo nei confronti di Gertrude e, perciò, non volle risponderle a tono: sapeva che avrebbe offeso la madre e non voleva farsi prendere la mano dalla situazione fino al punto di mancare di rispetto alla sua adorata mamma. Nel suo animo il tenente Ross era terribilmente combattuto; da una parte c'era Gertrude, con tutti i sospetti che tuttavia il tenente non poteva ignorare, e dall'altra sua madre, che temeva di perdere l'intimità che aveva con il figlio e temeva, inoltre, che questi la sostituisse nel suo cuore con un'estranea. Combattuto da sentimenti opposti e contrastanti, il tenente Ross si era estraniato fino al punto da trascurare i suoi ospiti, i quali continuavano a confrontarsi animatamente intorno al delitto della signora Green; entrambi sostenevano le loro rispettive argomentazioni con molto calore e con spirito battagliero: il

professor Stenton fidando sulla sua erudizione e la madre del tenente Ross facendo riferimento alla sua esperienza ed alla sua profonda conoscenza dell'animo umano. Il tenente Ross era tornato in sé, sorprendendosi a giocherellare con la sua pipa che, nel frattempo si era spenta. Tentò di rientrare nella discussione ma gli fu impossibile; sua madre ed il professor Stenton erano coinvolti in un confronto infuocato, come se nel sostenere le loro rispettive ipotesi ci fosse in gioco la loro stessa vita. Il professor Stenton, pur apprezzando le opinioni della donna, riteneva che non fosse praticabile indagare minuziosamente nella vita di Gertrude Farber, per il semplice motivo che non avevano alcun indizio con cui sostenere una qualsiasi azione giuridica nei confronti di Gertrude; il tenente Ross era riuscito a fatica ad ottenere un mandato di perquisizione per l'appartamento di Gertrude. Elisabeth insisteva che sarebbe stato opportuno indagare minuziosamente nella vita privata della donna. Evidentemente, le due posizioni erano inconciliabili ed i due interlocutori non avrebbero potuto raggiungere nessun compromesso e sarebbero rimasti cocciutamente ancorati ciascuno alla propria opinione. Il tenente Ross, che era ritornato in sé pur rimanendo in disparte nella discussione che in quel momento impegnava i due interlocutori, si intromise nel confronto, sostenendo che entrambi avevano ragione e che non riuscivano a capirsi perché parlavano delle stesse cose con parole diverse. Sua madre gli rispose con disappunto, sostenendo che egli non potesse ora esprimere una qualsiasi opinione perché non aveva seguito i discorsi che lei ed il professor Stenton avevano fatto; si poteva asserire che lui non avesse seguito le argomentazioni che lei

ed il professor Stenton avevano esposto per il semplice motivo che lui sosteneva che loro dicevano la stessa cosa con parole diverse: era chiaro, anzi, che loro sostenessero opinioni affatto contrarie. Il tenente Ross, accigliato, si alzò da dove era seduto; non voleva rispondere a sua madre; avrebbe voluto rimproverarle il fatto che aveva preso così a cuore il caso dell'omicidio della signora Green perché c'era di mezzo Gertrude, ed era esattamente contro Gertrude Farber che lei voleva parlare. Tuttavia, si trattenne dal parlare e senza dare segno di concedere la minima attenzione a quello che sua madre gli aveva detto si avviò verso la cucina. Intanto i suoi due ospiti erano in silenzio: avevano perso il filo delle loro argomentazioni perché il tenente Ross li aveva interrotti. Quando fu sulla porta della cucina chiese chi volesse prendere qualcosa da bere. Il professor Stenton disse che avrebbe preferito una camomilla calda. Anche la madre del tenente prese una camomilla. Il tenente Ross preparò tre camomille. Mise le tazze su un vassoio che portò in salotto. Dopo aver bevuto la camomilla, il professor Stenton si rese conto che era molto tardi; doveva tornare a casa sua. Si accomiatò da Elisabeth e dal tenente con il proposito di incontrarsi nuovamente insieme in un'altra occasione per discutere ancora piacevolmente come avevano appena fatto. Il professor Stenton era vedovo e non aveva figli, viveva da solo in un loft nei pressi di Union Square. Il tenente Ross era uno dei suoi pochi carissimi amici. Il professore trascorrevano le sue giornate a tenere i corsi all'università e le serate assorto nella lettura e nello studio di casi criminali famosi che gli potevano essere utili nel lavoro di consulente. Era stato molto affascinato dalla madre del te-

nente Ross; era la prima volta che la incontrava e dovette riconoscere che il modo vivace ed estatico con cui il tenente gliela aveva descritta trovava riscontro nella realtà: Elisabeth Truder era una donna davvero unica, con molte peculiarità ed un carattere molto forte. Lei aveva fatto decisamente impressione sul professor Stenton. Per quanto riguardava Elisabeth Truder, lei era rimasta sbalordita dalla vastità dell'erudizione del professore e lo aveva trovato decisamente piacevole; era un ottimo compagno con cui confrontarsi e conversare con lui era decisamente stimolante e piacevole; tuttavia, Elisabeth non era in cerca di compagnia. La sua vita era già piena di occupazioni. Oltre a badare al suo giardino con costanza ed energia, faceva parte di un club di lettura che si riuniva nella biblioteca cittadina di Toms River una volta alla settimana. Poi c'era il suo impegno umanitario con la parrocchia ed, infine, suo figlio, le cui attenzioni le riempivano la vita. Era serena e non le mancava nulla.

Tra i suoi tanti studenti, quella che più incuriosiva il professor Stenton era Cybil Foster. Cybil era una ragazza molto intelligente che aveva mostrato di possedere una sagacia ed un'arguzia fuori dal comune. Tuttavia, lui aveva notato quanto Cybil fosse dimagrita ultimamente e quanto lei trascurasse da un po' di tempo il suo aspetto, nonostante fosse una bellissima ragazza; aveva moltissimi corteggiatori, ma non mostrava alcun interesse per loro. Aveva un faccino triste e l'aria smarrita, come di chi sia angustiato da problemi gravissimi; benché lo volesse nascondere, non le riusciva; non era capace di estraniarsi dalle sue preoccupazioni neanche per un attimo ed esse le segnavano il volto e lo sguardo pe-

santemente. Il professore le chiese cosa fosse ad angustiarla, perché aveva capito che la ragazza era tormentata da qualche problema molto grave, ma lei si schernì facendogli capire che non aveva voglia di parlarne. Si erano incontrati casualmente nel corridoio che dalle aule portava alla biblioteca ed avevano scambiato alcune parole, senza un'intenzione particolare; eppure, il professore aveva compreso che l'animo di Cybil era angustiato, sebbene non sapesse precisamente da che cosa. Ora che aveva posto fine alla sua storia con Pierre, si sentiva come svuotata ed un senso di vertigine le cingeva la testa. Nonostante tutto, lei lo amava ancora profondamente. Ricordava con rimpianto persino le sue furiose scenate di gelosia e quanto lei avesse sofferto proprio a causa della morbosa gelosia di Pierre che, tuttavia, le dava uno strano piacere, perché la faceva sentire amata e desiderata. Ricordava come lui amasse metterla in imbarazzo davanti ai suoi amici, quando si incontravano per passare un po' di tempo insieme e come la asfissiasse con le sue domande insistenti e le sue insinuazioni irrispettose ed offensive che le faceva continuamente; nonostante avesse una seconda vita con l'altra Gertrude, lui si sentiva perfettamente a suo agio sfoggiando la furiosa gelosia che nutriva nei confronti di Cybil. Pensava che come lui aveva una vita segreta così anche Cybil avrebbe potuto averla e si dilaniava l'animo alla ricerca di un amante segreto che lui sospettava Cybil dovesse avere e che forse era uno dei suoi pochi amici o dei suoi molti ammiratori. Pierre era roso dalla gelosia, ed anche ora che non stavano più insieme, Cybil si era accorta che Pierre la sorvegliava, stando attento a non farsi notare; le girava sempre intorno, nel-

la speranza di riannodare un rapporto ormai sfilacciato e consunto, che non avrebbe più potuto trovare lo smalto che aveva avuto un tempo. Cybil non conosceva il segreto di Pierre e la sua vita notturna dedicata al vizio ed al delitto, ma era stato proprio questo segreto la causa della rottura del loro rapporto. Cybil non se la sentiva di vivere la sua vita a metà; voleva stare accanto ad una persona di cui potesse fidarsi e che non le nascondesse nulla. Ricordava con malinconia il modo in cui aveva conosciuto Pierre, circa tra anni prima. Lui era, apparentemente, uno giovane sprovveduto, che si trovava per la prima volta a vivere nella grande città, abitata da milioni di persone; era uno studente francese che aveva deciso di trasferirsi a New York per continuare gli studi di filosofia. Si trovava da poco tempo in città e non aveva amici. Per sfuggire alla solitudine aveva preso l'abitudine pericolosa di frequentare da solo i più malfamati locali della città; già allora era attratto da tutto ciò che fosse, o solo mostrasse di essere, equivoco e opaco; tuttavia non si era ancora pienamente rivelato a se stesso. Cybil lo conosceva da alcuni giorni e non poteva immaginare cosa lui nascondesse dietro quel suo sguardo impaurito ed allarmato; sapeva distendere i tratti del volto solo quando si trovava da solo in qualche locale e desiderava rimorchiare qualcuno con cui soddisfare il suo sfrenato appetito sessuale. Cybil lo aveva incontrato in biblioteca e ne era rimasta subito colpita; quello che la affascinava dello studente francese, e che ancora la legava a lui, era il suo modo di fare da adolescente cresciuto in fretta e, soprattutto, la sua abissale sete di conoscere che gli conferiva un'aria indecifrabile ed insondabile e, perciò, gli dava un fascino singolare ed accatti-

vante, difficilmente decifrabile per una ragazza quale era Cybil Foster. Pierre era audace e non si curava delle convenzioni sociali, ed anche questo contribuiva in modo determinante a conferirgli un fascino particolare agli occhi di Cybil; lui la aveva invitata subito ad uscire insieme. Voleva addirittura portarla a cena fuori, nonostante si conoscessero da poco e molto superficialmente. Singolarmente, Cybil aveva accettato; ne era rimasta irretita. Il fascino che Pierre proiettava con la sua figura scarna ed il suo volto imberbe non fece altro che consolidarsi nell'immaginario di Cybil; sentir parlare Pierre la riempì d'amore per lui. Il suo eloquio era equilibrato e inattaccabile, e parlava con sicurezza esponendo il suo pensiero con affabulazione ed efficacia; aveva messo a buon frutto gli studi di logica che aveva condotto da autodidatta e si impose alla coscienza di Cybil come un uragano, travolgendola e conquistandola al punto che lei fu completamente vinta e si arrese al desiderio del giovane ed abile studente francese. Da quella notte che passarono insieme divennero inseparabili; Cybil amava Pierre con trasporto e passione. Lo studente francese, consapevole di aver irretito la ragazza, giocava già da allora la sua vita doppia, dedita alla studio ed a Cybil di giorno, e di notte al soddisfacimento dei suoi istinti più bassi e retrivi. Poi aveva conosciuto l'altra Gertrude, e aveva saputo giocare con tale abilità la sua doppiezza che Cybil non si era mai accorta di niente prima del giorno in cui aprì gli occhi, circa tre anni dopo aver conosciuto Pierre e aver vissuto con lui. Nonostante la loro reciproca gelosia, il rapporto dei due ragazzi era sempre filato liscio. I due giovani vivevano intensamente la loro vita come fossero in simbiosi perfetta. Lì si poteva

vedere sempre insieme. Si separavano per seguire le rispettive lezioni, poi si ritrovavano e studiavano insieme o in biblioteca o nella camera dell'uno o dell'altra. Era raro che mancassero ad una festa e Pierre sapeva come ricompensarsi per aver dovuto abbandonare per una notte la sua vita nascosta: amava Cybil furiosamente, fino a travolgerla con la sua frenesia sessuale. Cybil aveva vissuto intensamente gli anni che era stata insieme a Pierre e ne aveva tratto una lezione che gli sarebbe tornata utile per tutta la vita. Tuttavia, ora aveva dovuto lasciarlo. Non poteva vivere sempre sull'orlo della pazzia, al limitare della ragione; infine, la mania di Pierre aveva travolto anche Cybil e lei dovette fuggirne suo malgrado. Ora non si era pentita di aver troncato la relazione con lo studente francese; tuttavia, ne soffriva. Si diceva che non avrebbe potuto essere altrimenti, avendo rotto una relazione coinvolgente ed avvincente, che le aveva regalato emozioni forti per circa tre anni. Sentiva che tutto si sarebbe aggiustato per il meglio, e lei avrebbe saputo come ricominciare a vivere e respirare, una volta che avesse metabolizzato la sua profonda sofferenza per aver dovuto abbandonare Pierre; non poteva fare altro.

Per dimenticare tutto, Cybil si immerse nei suoi studi; prediligeva, in particolar modo, gli studi di psicologia. Era affascinata nello studiare il modo in cui gli uomini sono guidati, nella loro vita, dalle loro pulsioni e dalle loro volizioni. Per lei era sempre una scoperta nuova capire come il comportamento criminale sia, in fondo in fondo, una continua lotta, persa nel tentativo di adattare alla realtà le proprie pulsioni primarie e come la devianza sia una diretta conseguenza di uno sviluppo

abnorme ed incontrollabile dell'emotività di un individuo rispetto alla sua parte razionale. In questo abbracciava completamente la teoria sviluppata dal professor Stenton, secondo la quale il comportamento criminale è diretta conseguenza dell'incapacità dell'individuo di metabolizzare le esperienze dolorose e le frustrazioni della sua libido. Il professor Stenton aveva sviluppato un'ingegnosa teoria delle pulsioni primarie degli esseri umani, paragonando la libido di un essere umano e la sua volizione ad una fonte di energia che sarebbe, secondo il pensiero del professore, la causa prima ed il motore di tutta la vita di un individuo. Ora, l'individuo che si trovi ad agire in un contesto sociale ben determinato deve, anche suo malgrado, vivere secondo le regole che organizzano e strutturano il determinato mondo sociale, politico e giuridico; alle leggi fisiche che governano la natura sono paragonate, nella teoria del professor Stenton, le leggi sociali e morali che regolano la vita politica e sociale degli esseri umani. Ebbene, quando le leggi sociali e morali sono in conflitto con la volizione e le pulsioni dell'individuo, allora può nascere il comportamento criminale, proprio quando l'individuo non riesca a soddisfare le proprie pulsioni primarie secondo le leggi sociali e morali del contesto in cui lo stesso individuo è costretto ad interagire. La teoria del professor Stenton si fondava sui brillanti studi e sugli scritti di uno sconosciuto psichiatra che aveva lavorato al NIMH di Bethesda, nel Maryland. Il professor Stenton aveva fatto sue le teorie generali di quel brillante psichiatra e le aveva adattate ai suoi studi di criminologia, riuscendo a formulare un'originalissima teoria del comportamento criminale. Cybil amava studiare gli scritti del professor

Stenton, perché le davano sempre nuova energia e rinnovato vigore nel suo primario interesse di analizzare la sua relazione con Pierre e le azioni che lei aveva intrapreso per allontanarsi da un rapporto che, percepiva misteriosamente, era falso e legato in modo singolare alla sua sfera emotiva e completamente svincolato dalla sua razionalità. Insomma, lei sentiva che il rapporto con Pierre Rameau era fondato sulla menzogna e che lei ne era stata attratta così totalmente perché Pierre aveva saputo manipolare abilmente la sua libido. Si sentiva come trascinata per il collo in una relazione che si fondava esclusivamente sull'attrazione fisica e sessuale e che non aveva nessuna relazione con la sua ragione ed il suo intelletto. Di questo era ora consapevole Cybil; di come lei fosse morbosamente attratta da Pierre; se ne era resa conto solo ora che poteva guardare alla sua relazione con Pierre dall'esterno, come estraniandosi da se stessa. La rottura era avvenuta per un motivo estraneo, e lei non si era resa conto di quanto morbosamente determinato fosse il suo rapporto con Pierre, determinato dalla abilità del ragazzo di manipolare la sua libido per tenerla legata a sé. Vedeva ora, nel comportamento di Pierre, il ricatto psicologico con cui lui l'aveva legata a sé tanto saldamente che ancora non era riuscita a spezzare definitivamente il legame di dipendenza con cui lui la aveva soggiogata. Nel pensare in questi termini e nel confrontare la sua esperienza con i suoi studi, si rese conto che non sarebbe stata sorpresa di sentire che Pierre Rameau aveva una disposizione al crimine ed al delitto. Pur non sapendo della vita nascosta che Pierre conduceva, era giunta a comprendere la disposizione più profonda dello studente francese, attraverso i suoi studi e confrontando

la sua esperienza diretta con la teoria del comportamento criminale formulata dal professor Andreas Stenton. La coscienza che fosse stata asservita sessualmente da Pierre e la consapevolezza di non aver avuto altro da lui che sesso sfrenato, senza tenerezza e intimità, tutto ciò fece mutare radicalmente lo stato d'animo di Cybil nei confronti di Pierre Rameau e ne fu finalmente e completamente libera. L'amore viscerale che aveva provato per lui si era trasformato in una avversione definitiva; lo odiava con tutta se stessa perché pensava ora che lui le avesse rubato tre anni di vita che aveva sciupato a rincorrere le ossessioni di quel pazzo squilibrato che era. Pierre frequentava ancora i luoghi dove sapeva che avrebbe incontrato Cybil; effettivamente la incontrava, ma la ragazza si comportava come se lui non esistesse. Pierre era febbrilmente attratto da Cybil ed aveva fatto di tutto per riconquistarla; non aveva voluto accettare il fatto che per Cybil era ormai finita per sempre. Nonostante Pierre le avesse provate tutte, Cybil non si fece intimidire e continuò a trascorrere la vita come meglio le aggradava. Continuava a frequentare i pochi amici che aveva e continuava ad andare negli stessi familiari luoghi in cui era andata insieme a Pierre. Alla fine, lo studente francese aveva dovuto accettare che Cybil aveva detto con intenzione e decisione che non voleva aver più niente a che fare con lui e si rassegnò, apparentemente, ad accettare quello che per la ragazza era ormai un fatto compiuto. In cuor suo era deciso a fargliela pagare. Forse che Gertrude Farber non avrebbe saputo come trattare meglio con quella puttanella snob che ora, pensava Pierre, era Cybil Foster? Era deciso a fare in modo che Cybil pagasse a caro prezzo l'affronto che gli

aveva fatto. Non poteva e non doveva passarla liscia per averlo abbandonato così, senza un motivo plausibile. Lui ne aveva bisogno e lei lo aveva abbandonato senza battere ciglio; ormai non era più in questione il fatto se uccidere o meno Cybil; ormai la questione da risolvere era come uccidere Cybil Foster. Pierre sapeva che Cybil frequentava con assiduità un locale molto carino nei pressi di Union Square; avrebbe potuto dire all'altra Gertrude dove andare per incontrare Cybil e le avrebbe potuto dare una descrizione della ragazza per fargliela individuare senza possibilità di errore, e poteva egli stesso recarsi nel locale che Cybil frequentava durante la serata in cui avrebbero deciso di assassinarla. Tutto ciò lo potevano fare benissimo; potevano agire con sicurezza e determinazione perché non avrebbero dovuto fare altro che ripetere ciò che avevano fatto ormai parecchie volte. Solo non sapeva Pierre come l'altra Gertrude avrebbe potuto fare per attirare Cybil; lei non era una prostituta né tanto meno una spacciatrice di droga e non aveva nessuna abitudine strana o singolare; andava nel locale nei pressi di Union Square insieme ai suoi amici e non sarebbe stato facile, se anche fosse stato possibile, sorprenderla da sola per poterla irretire. Inoltre, Cybil era una convinta eterosessuale e, dunque, sebbene Gertrude avesse un prorompente sex appeal, soprattutto quando era nelle vesti dell'altra Gertrude, non poteva tuttavia sperare di attrarla sessualmente. Pierre non vedeva modo alcuno di irretire Cybil per farla cadere nelle mani dell'altra Gertrude. Ci pensò a lungo, ma non riuscì a trovare un metodo con cui l'altra Gertrude potesse avvicinarsi a Cybil nel modo in cui le era necessario per ucciderla. Il loro metodo era sicuro ed efficace

ma non potevano applicarlo al caso di Cybil Foster. Pierre ne parlò con l'altra Gertrude, una sera in cui lei si era sdoppiata e si erano incontrati. L'altra Gertrude fu molto perplessa fin dall'inizio; non riusciva a comprendere come mai Pierre fosse così determinato a colpire una studentessa come ce ne erano tante; perché un accanimento così definitivo di colpire quella Cybil Foster, cosa c'era sotto? Pierre non aveva fatto parola con l'altra Gertrude del fatto che lui e Cybil Foster fossero stati insieme per tre anni e che aveva conosciuto Cybil molto prima di incontrare lei; non sapeva quale sarebbe stata la reazione dell'altra Gertrude se gli avesse rivelato il particolare che lui e Cybil erano stati insieme per tre anni circa ed erano stati amanti, amandosi di un amore carnale furioso e sfrenato. Pierre temeva che l'altra Gertrude avrebbe reagito molto male se avesse saputo che lui conduceva una vita in cui lei non era al centro dei suoi interessi, ma che ne coltivava molti altri in cui lei non era considerata. Pierre decise di far passare un po' di tempo; non c'era fretta: Cybil sarebbe stata sempre lì e non sarebbe potuta scomparire nel nulla. Si diceva che far trascorrere del tempo gli avrebbe permesso di guardare al problema di irretire Cybil con più distacco e maggiore freddezza, e così sarebbe certamente riuscito a trovare un modo per farla pagare a quella maledetta smorfiosa che era Cybil Foster.

Intanto Gertrude continuava a corrispondere con civetteria al corteggiamento di Jack; questi si era accorto che la donna gradiva la sua corte e non se ne chiedeva il perché. Quando Gertrude si sdoppiava andava a trovare Jack e lo invitava al bar del decimo piano a prendere qualcosa. Jack non si faceva pregare, pensando che Ger-

trude gli facesse il filo perché era ora un suo superiore e volesse quindi cavarne qualche privilegio. Lui riusciva anche a destreggiarsi con il disappunto malcelato di Katie, la quale non sapeva più che cosa dovesse fare; nell'imbarazzo di comportarsi in un modo piuttosto che nell'altro, nell'imbarazzo di cedere a Jack e raccontargli tutto quello che sapeva di Gertrude, oltre a quanto gli aveva già raccontato della lettera, e nell'imbarazzo di ignorare la corte di Jack, si decise ad attendere per vedere come le cose si sarebbero sviluppate. Corrispondeva con molta civetteria alla corte del direttore generale, ma non si confidava con lui riguardo a quello che aveva origliato restando in attesa dietro la porta dell'ufficio di Jennifer. Katie trascorreva tra una pungente ansia ed un impaccio rigido le sue ore di lavoro. Non poteva fare a meno di cadere preda di un singolare ed incontrollabile allarme quando Gertrude le chiedeva attraverso l'interfono di raggiungerla nel suo ufficio perché aveva del lavoro da farle sbrigare; la segretaria faceva l'impossibile per restare alla presenza di Gertrude il meno possibile, soprattutto quando erano da sole. Quello che nascondeva nel suo animo l'angustia. Non sapeva più confidarsi con Jack, ora che lui era diventato direttore generale non le ispirava più fiducia, ed inoltre Jack aveva mostrato di non tenere affatto a lei, ma che, si rendeva conto Katie, la aveva usata per i suoi scopi e secondo la sua convenienza; si era confidata con Jack in un momento di abbandono, in cui aveva creduto che lui l'amasse. Ora non poteva più fidarsi di Jack. Non poteva fidarsi di nessuno ed aveva paura di parlare con il tenente Ross. Recarsi al lavoro era per lei una fonte di angoscia e per parecchi giorni si era data per malata,

evitando di andare a lavorare. Tuttavia si rese conto che non poteva evitare più a lungo di lavorare; avrebbe rischiato di perdere il posto. Pertanto si decise di venire a termine con quanto l'angustiava e le impediva di vivere serenamente come aveva fatto nel passato. Così si decise a comportarsi come se niente fosse e trovò nel suo animo il coraggio di reagire all'angoscia che l'avvinceva senza confidarsi con nessuno e mantenendo segreto nel suo animo quello che sapeva. Le fu facile far finta di ignorare quello che sapeva di Gertrude e riprese a frequentare Jennifer come se niente fosse; evitava abilmente di fare riferimento a Jack quando era in presenza di Jennifer e fingeva di ignorare quello che sapeva quando era al cospetto di Gertrude. Tuttavia, per quanto tentasse di dissimulare il suo stato d'animo, l'altra Gertrude, grazie al suo fine e sensibilissimo intuito, aveva cominciato a sospettare che la sua segretaria custodisse qualche segreto che la riguardava da vicino. Katie era molto tesa e arrossiva vistosamente ogni volta che l'altra Gertrude accennava, per un motivo o per l'altro, a Jack Palmer. Sulle prime l'altra Gertrude aveva sospettato che Katie fosse innamorata di Jack e ne fosse angustata perché lui non la ricambiava, nonostante le facesse ancora la corte; forse pensava che voleva solo averla fisicamente ed il suo interesse si esaurisse con l'attrazione sessuale. Tentò più volte di parlarne con lei, ma Katie si scherniva sempre ed era difficile che l'altra Gertrude sorprendesse Katie quando accennava a parlarle di Jack. Tuttavia, un giorno, l'altra Gertrude si era voluta spingere a parlare con Katie del proprio rapporto con Jack ed aveva confessato alla ragazza che Jack la corteggiava; aveva voluto confidarsi per mettere Katie a

suo agio e preparare il terreno perché la sua segretaria le aprisse il cuore. Ed in effetti il trucco funzionò, anche se parzialmente. Katie non si confidò completamente con l'altra Gertrude; tuttavia, non poté fare a meno di tradire il suo segreto: l'altra Gertrude era stata troppo solerte e troppo accondiscendente nel fingere di confidarsi con lei e Katie non aveva saputo resistere al tono rassicurante e solerte dell'altra Gertrude, pertanto aveva fatto trasparire la verità senza esprimerla con parole circostanziate. Era stata molto vaga e l'altra Gertrude aveva solo compreso quanto la segreteria provasse avversione e disillusione nei confronti di Jack Palmer e che lo stesso Jack fosse al corrente di un segreto che lei e lui condividevano e che la riguardava. L'altra Gertrude ne fu subito allarmata; quale poteva mai essere quel segreto che Jack Palmer e Katie Bronson custodivano a suo proposito? Per quanto l'altra Gertrude insistesse, tuttavia Katie non volle aprirsi più di quanto non avesse già fatto; anzi, si rammaricava di essersi fatta prendere la mano dall'altra Gertrude e di averle pur solo adombrato, con parole inefficaci e quasi incomprensibili, del suo malanimo nei confronti di Jack Palmer. L'altra Gertrude non fu convinta dalle scuse che Katie aveva addotto per giustificare e rendere incomprensibile quello che, nonostante tutto, aveva adombrato con le sue parole e si rese conto che doveva ora avere a che fare con un altro problema oltre a quello rappresentato dal tenente Ross; qualcun altro, forse Katie e sicuramente anche Jack, sapevano del suo segreto. Tuttavia, non riusciva ad immaginare come avessero fatto a sapere, se lo sapevano, che lei conduceva una vita doppia. La sua mente corse subito alla lettera; il suo formidabile intuito non la aveva

tradita neanche in questa circostanza. Ricordò che la lettera che aveva ricevuto era aperta e che, il giorno in cui aveva ricevuto la lettera, molto stranamente Katie era arrivata in ufficio prima di lei. Pensò subito che Katie avesse letto la lettera e forse si era confidata con qualcuno. Quello che ora rimaneva da fare era tentare di scoprire se Katie si fosse confidata e, se lo avesse fatto, con chi si fosse confidata. Gertrude non sapeva nulla di preciso e quelli che lei aveva erano solo sospetti; sospetti suffragati, tuttavia, dal contegno di Katie Bronson e dal ricatto che Jack Palmer le aveva prospettato. Gertrude sospettò che, sicuramente, Katie si fosse confidata con Jack ed era da Katie che Jack aveva saputo della lettera, e del suo contenuto, e per mezzo della stessa lettera aveva poi tentato di ricattarla.

L'altra Gertrude fu infine convinta che dovesse chiudere il conto con Jack Palmer; avrebbe pensato successivamente a come risolvere il problema costituito dalla sua segretaria. Jack Palmer era depositario del segreto che la riguardava e che voleva tenere nascosto ad ogni costo: il destino dell'aitante Jack Palmer era pertanto segnato. L'altra Gertrude, con scaltrezza, aveva abilmente ceduto alla corte di Jack ed aveva accettato di uscire a cena insieme a lui; Jack l'aveva invitata un giorno in cui lui era andato a farle visita nel suo ufficio. L'altra Gertrude fece promettere a Jack che non avrebbe fatto parola con nessuno che loro due sarebbero usciti insieme e sarebbero andati a cena; la promessa di Jack, gli fece capire l'altra Gertrude, era condizione necessaria perché lei accettasse di uscire insieme a lui. Jack si attenne alla sua promessa, almeno per il momento; fino a quando non avesse avuto Gertrude avrebbe mantenuto

il segreto consapevole che nessuno gli avrebbe impedito di vantarsene, a fatto compiuto, con i colleghi, con gli amici del locale che frequentava ogni sera, con i soci del suo circolo e con quanti altri sarebbe venuto a contatto. Era scontato, per lui, che avrebbero trascorso la notte insieme e aveva preparato il suo appartamento per accogliere nel modo migliore Gertrude. Gertrude si era sdoppiata, in attesa di compiere il delitto, proprio non appena aveva accettato l'invito che Jack le aveva rivolto; lui pensava che Gertrude avesse accettato l'invito grazie al fatto che lui era ora un suo superiore; non poteva immaginare quello che Gertrude gli aveva preparato. L'altra Gertrude vedeva l'occasione propizia per far pagare a Jack il fatto che lui fosse stato nominato direttore generale e, nel contempo, per chiudergli la bocca una volta e per sempre. Jack Palmer si era preparato all'appuntamento con cura. Aveva scelto appositamente un abito firmato da un prestigioso stilista, ed aveva prenotato nel più lussuoso ed esclusivo ristorante della città; ora poteva permetterselo ampiamente e, pensava fantasticando, ne sarebbe valsa la pena. Anche Gertrude si era preparata con molta cura a passare la notte insieme a Jack Palmer. Aveva nella borsetta un accessorio che le sarebbe stato di grande utilità per compiere il delitto che aveva meditato per settimane; non aveva detto niente a Pierre; non gli aveva detto che sarebbe uscita a cena con Jack Palmer e non gli aveva parimenti detto che aveva progettato di ucciderlo. Quella con Jack Palmer era una questione privata che voleva risolvere da sola ed a modo suo.

L'appartamento in cui abitava Jack Palmer era su Park Avenue, all'altezza della Settantacinquesima Stra-

da; era un appartamento situato in un palazzo senza servizio di portineria. Questo ultimo particolare facilitava il compito dell'altra Gertrude: nessuno l'avrebbe vista entrare ed uscire dal palazzo. Lei già sapeva, prima che Jack le rivolgesse l'invito di uscire insieme, che lui abitava in un palazzo senza servizio di portineria; se ne era informata andando un giorno a sincerarsene di persona. Dunque già sapeva che le sarebbe stato agevole entrare ed uscire dal palazzo.

I giorni si rincorrevano monotoni e l'altra Gertrude lavorava alacremente in attesa che arrivasse la sera in cui lei e Jack sarebbero andati a cena insieme. Aveva intenzione di godersi la serata senza che nulla la turbasse o la ostacolasse nel suo intento; voleva che la serata filasse liscia. Sicuramente nel locale dove avrebbero cenato non c'era il rischio di incontrare Pierre; era però possibile che Jack incontrasse qualche suo collega o qualche socio del suo club. L'altra Gertrude ci pensò e fu preoccupata dall'eventualità che qualcuno potesse riconoscerla. Era un dettaglio che non bisognava trascurare assolutamente. Nonostante tutto l'altra Gertrude era molto distesa. Più di una volta Jack era andato a trovarla nel suo ufficio pregustando, ignaro ed inconsapevole, quello che Gertrude gli avrebbe regalato. Neanche poteva immaginare che dono Gertrude gli avrebbe fatto.

Fine capitolo IV

FRANZA

il portale di
Stefanaconi

